

LA "FUMATA BIANCA", A PALAZZO MONTECITORIO

«FEDELTA' ALLA REPUBBLICA E OSSERVANZA DELLA COSTITUZIONE»

L'11 maggio Gronchi giurerà dinanzi alle due Camere riunite

«Come il nuovo Capo dello Stato ha ricevuto l'annuncio della sua elezione - Il 9 maggio si dovrà eleggere il nuovo presidente della Camera - Il 12 le dimissioni del governo»

Tre minuti dopo la proclamazione in aula, il nuovo Presidente della Repubblica ha ricevuto nel suo attuale appartamento di presidente della Camera di Montecitorio il verbale della storia seduta. E' così il testo recato da una delegazione composta dal vice presidente anziano della Camera, on. Leone, dal presidente del Senato Merzagora e dai segretari generali dei due organi del Parlamento. Il vice presidente Leone

Quello della elezione del nuovo Presidente della Camera è un problema anche esso indifferibile, da risolvere, al massimo, nel giro di due giorni. Le Camere, infatti, non possono riunirsi che sotto la direzione del loro Presidente o di uno dei Vice Presidenti, in virtù, però, di una delega del Presidente. L'on. Gronchi dovrà perciò essere sostituito dalla sera del 10 maggio.

Ma ieri sera, l'on. Moro, capo-gruppo d.c., ha inopinatamente avanzato anch'egli la propria candidatura. Egli ha infatti minacciato di dimettersi dall'attuale incarico, prendendo a pretesto l'incertezza dimostrata dai deputati d.c. in occasione dei recenti votazioni. La verità è — secondo persone vicine, anche se non molto amiche all'on. Moro — che il capo-gruppo d.c. vorrebbe dimettersi per dare la scalata alla presidenza della Camera.



L'ambasciatrice americana Luce entra, piuttosto sola, a Montecitorio. Si già che i suoi amici Scelba, Fanfani e Saragat non l'hanno spuntata

— come vuole la prassi costituzionale — ha assolto al compito di leggere ad alta voce secondo la formula di rito il verbale; dopo di che lo ha consegnato al neo-eletto, pronunciando brevi parole di felicitazione e di augurio. Subito dopo, il presidente Merzagora ha espresso al nuovo Capo dello Stato le felicitazioni dell'Assemblea di Palazzo Madama.

Cessati gli applausi che hanno concluso la cerimonia, l'on. Gronchi è andato al Parlamento, aggiungendo: «Non è il momento delle parole; dedicherò ogni mia forza al servizio del Paese nel rispetto della Costituzione». L'on. Gronchi è quindi sceso nel suo studio privato, dove ha voluto ricevere innanzi tutto i giornalisti politici e parlamentari accreditati presso le due Camere e il governo. Il Capo dello Stato si è affrettato a spiegare: «Sono felice e sbalordito — egli ha detto — ma ho la consapevolezza del grave compito che mi aspetta. Lascio con grande rimpianto questo ufficio che ho tenuto per sette anni. Ho mantenuto la mia commovente per l'istintivo pudore che si ha nel manifestare i propri sentimenti». Nel pomeriggio, si sono incontrati nuovamente con essi in altra occasione, prima di assumere il suo altissimo incarico, per poter ricostituire la collaborazione prestata nei colloqui parlamentari negli anni trascorsi a Montecitorio.

L'on. Gronchi è poi risalito nelle sue stanze e qui ha ricevuto il vice presidente della Camera Tarzetti, il segretario e questori, il primo Capo dello Stato sen. De Nicola, l'on. Scelba e il sottosegretario Scalfaro. Scelba, rivolgendosi a Gronchi, si è augurato che il Signore lo assista; Gronchi, di rimando, ha ricordato la vecchia amicizia che ha passato lo ha legato a Scelba, ha espresso la credenza che, con l'aiuto della Provvidenza, potesse senz'altro svolgere un utile lavoro per il Paese e per la pace. Dopo circa mezz'ora si è recato dall'on. Gronchi anche il segretario della Dc Fanfani accompagnato da Moro e Ceschi e da alcuni membri dei comitati direttivi dei gruppi parlamentari democristiani.

Il giuramento

Il nuovo Capo dello Stato non assumerà l'incarico immediatamente. Fino al giorno 11 maggio il Presidente della Repubblica in carica è a tutti gli effetti l'on. Einaudi; a partire da questa data il giorno 12, l'on. Gronchi si presenterà nell'aula di Montecitorio, dove — a termini dell'art. 91 della Costituzione — presterà giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune. L'11 o il 12,

quello della elezione del nuovo Presidente della Camera è un problema anche esso indifferibile, da risolvere, al massimo, nel giro di due giorni. Le Camere, infatti, non possono riunirsi che sotto la direzione del loro Presidente o di uno dei Vice Presidenti, in virtù, però, di una delega del Presidente. L'on. Gronchi dovrà perciò essere sostituito dalla sera del 10 maggio.

CRONACA DI DUE NOTTI E DUE GIORNI TEMPESTOSI PER I DEMOCRISTIANI

Quando si era già delineato il risultato del voto un commesso ha portato all'on. Scelba un "Cynar.."

I giornalisti governativi avevano già preparato i loro "pezzi", sul candidato di Fanfani - Affannosi intrighi notturni dei dirigenti d.c. - «Ricordate la fine di Ruini?», - La segretaria del Gruppo democristiano esclama: «Nella D.C. regna il caos,

«Sono stati tre giorni veramente «tirati» per i giornalisti governativi: i quali hanno avuto almeno la soddisfazione di aver fatto un ultimo salto mortale, di presentarsi alla solenne seduta da cui — ormai era certo — sarebbe uscito il nuovo Presidente della Repubblica, e di aver fatto un ultimo petto spolverato; mentre l'altro giorno, al di sopra del luccichio, al banco del governo, in fondo alla grande aula di Montecitorio, sedevano non pochi personaggi degli abiti singolari, gli occhi rossi di sonno, l'ombra scura della barba — e del disappunto — sul volto.

Il giorno correvano, in serie, i fatti hanno avuto inizio l'altro ieri quando furono annunciate diverse riunioni di gruppi parlamentari di maggioranza; riunioni indette per «vederci chiaro», per «tirare le somme», per «prender una decisione», per «raggiungere un accordo». Terribile decadenza di questa terminologia parlamentare in realtà, se essa si confronta con la realtà, non si sarebbe affrettato tanto. Il fatto è che tra le schiere della maggioranza nessuna «vide chiaro», e se si contano le decisioni prese, non potersi esimere dal dare il suo contributo alla costituzione della maggioranza.

La figura di Gronchi

Fu tra i fondatori del Partito popolare - Rappresentante del CLN - L'attività di governo con Bonomi e Parri - La lotta per la Repubblica - «Politica Sociale» e l'apertura verso le classi lavoratrici

Il nuovo Presidente della Repubblica on. Giovanni Gronchi è nato a Pontederà, in provincia di Pisa, il 10 settembre 1887, da famiglia di modeste condizioni economiche. Ha compiuto gli studi universitari a Pisa e si laureò in lettere, poi in giurisprudenza. La sua attività politica comincia all'alba del secolo ventesimo. Ancora adolescente, entra nelle file del fascismo precipitando con il primo ministro fascista Benito Mussolini, a sua volta presidente del Consiglio regionale cattolico italiano, è l'organizzatore principale del Congresso dei giovani cristiani. Scoppiata la guerra, vi partecipa come volontario e vi guadagna una medaglia d'argento, due medaglie di bronzo e due croci di guerra. Nel 1919, è uno dei fondatori del Partito popolare. In quello stesso anno, viene eletto deputato nel collegio di Pisa e, l'11 novembre 1945, è chiamato a dirigere, come segretario, la Confederazione dei lavoratori cristiani, i cosiddetti «indacoisti bianchi». Al tempo stesso, Gronchi entra a far parte del direttorio del gruppo parlamentare del Partito popolare.

L'on. Gronchi, con il sen. Merzagora alla sua destra, mentre procede allo spoglio dei voti

fatti necessaria la maggioranza assoluta dei voti, computando fra i votanti anche le schede bianche. Come si è accennato, l'on. Gronchi fu eletto Presidente della Camera il 25 giugno 1953 con 273 voti, mentre la maggioranza assoluta necessaria sui 505 presenti era di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e di fronte ai «colli» democristiani, che sono 201, i socialisti non accetteranno di imporre a primo scrutinio un loro Presidente.

Scelba quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno il maggior numero di suffragi.

«Nella D.C. regna il caos», — dice la segretaria del Gruppo democristiano — «Ieri sera, l'on. Moro, capo-gruppo d.c., ha inopinatamente avanzato anch'egli la propria candidatura. Egli ha infatti minacciato di dimettersi dall'attuale incarico, prendendo a pretesto l'incertezza dimostrata dai deputati d.c. in occasione dei recenti votazioni. La verità è — secondo persone vicine, anche se non molto amiche all'on. Moro — che il capo-gruppo d.c. vorrebbe dimettersi per dare la scalata alla presidenza della Camera. Resta da vedere come reagiranno i partiti a questa tempestiva offensiva della Dc e in quali condizioni potranno giungere a questo nuovo traguardo il già discusso quadripartito. Per la nomina del Presidente della Camera è in-

Manovra fallita

La notte, si dice, porta consiglio. Invece in quella trascorsa si capi definitivamente che la notte portava male ai dirigenti della Dc. Gronchi, che in quel momento si stava accingendo a fare una visita di cortesia al gruppo dei socialisti, si vide improvvisamente interrotto dall'arrivo di un inviato d.c. che gli annunciava la perdita di un voto. Gronchi, che si accingeva a fare una visita di cortesia al gruppo dei socialisti, si vide improvvisamente interrotto dall'arrivo di un inviato d.c. che gli annunciava la perdita di un voto.

Gronchi decede dal mandato parlamentare. Con l'elezione a Presidente della Repubblica, l'on. Giovanni Gronchi decede dal mandato parlamentare. Con l'elezione a Presidente della Repubblica, l'on. Giovanni Gronchi decede dal mandato parlamentare.

Il messaggio della CGIL

La Segreteria della CGIL ha inviato al nuovo Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, il seguente telegramma al generale: «Con la medesima fede con la quale sette anni or sono accoglierò il mandato presidenziale, saluto il nuovo Capo dello Stato, benaugurando all'opera che il Parlamento ha chiamato a compiere ed a lui mi associo nel voto di un domani di pace e prosperità per il nostro paese. L'on. Gronchi ha così risposto al telegramma di Einaudi: «Mio pensiero volgesi a Lei, maestro di cultura e di vita, saggiore reggitore del nostro Paese, con la immensa fiducia che anima tutti i cuori di lavoratori, e con l'aspirazione di continuare l'esperienza di un governo di uomini di cultura e di vita, saggiore reggitore del nostro Paese, con la immensa fiducia che anima tutti i cuori di lavoratori, e con l'aspirazione di continuare l'esperienza di un governo di uomini di cultura e di vita».

Dichiarazioni di La Pira al Consiglio comunale di Firenze

Il Presidente Luigi Einaudi ha inviato al Presidente Giovanni Gronchi il seguente telegramma al generale: «Con la medesima fede con la quale sette anni or sono accoglierò il mandato presidenziale, saluto il nuovo Capo dello Stato, benaugurando all'opera che il Parlamento ha chiamato a compiere ed a lui mi associo nel voto di un domani di pace e prosperità per il nostro paese. L'on. Gronchi ha così risposto al telegramma di Einaudi: «Mio pensiero volgesi a Lei, maestro di cultura e di vita, saggiore reggitore del nostro Paese, con la immensa fiducia che anima tutti i cuori di lavoratori, e con l'aspirazione di continuare l'esperienza di un governo di uomini di cultura e di vita».

Un telegramma di Fabiani

FIRENZE, 29 — Il Presidente della Provincia di Firenze, on. Mario Fabiani, ha inviato questo telegramma all'on. Giovanni Gronchi: «L'Amministrazione Provinciale di Firenze desidera di salutare la Sua Eccellenza alla massima carica dello Stato sicuro che i principi fondatori della Costituzione della Repubblica troveranno nella Sua Eccellenza degno depositario».

LE ULTIME «TERRIBILI» QUARANTOTT' ORE

"Gaffes", e infortuni dei giornali governativi

Le profezie della «Stampa» e del «Corriere» L'Azione cattolica minaccia di non far rieleggere i dissidenti d.c. - Le capriole del «Giornale d'Italia»

Sono state, queste ultime, quarantott'ore di salomoniche per gli sperimentati «forgiatori» dell'opinione pubblica governativa. Delle più atroci «gaffes», del più penoso infortunio sono rimasti vittime non i più sprovvediti e avventati fra i giornalisti borghesi, ma gli stessi «primi della classe». L'illustre Panfilo Gentile — per esempio — che ama farsi chiamare liberale e montare in cattedra a im-

del Parlamento, che hanno eletto il Presidente della Repubblica, dovranno a questo medesimo elettorato cattolico di esserne gli eletti e cioè di rappresentarlo. «Se non marciare dritti — In altre parole — signori senatori e deputati democristiani, ma gli rete a repentaglio le vostre medaglie parlamentari! Ma si è visto ieri il fallimento anche di questo durissimo monito.

«L'indiretto appello del «Messaggero» alle correnti democristiane contrarie agli ordini di Fanfani e Scelba»

«L'indiretto appello del «Messaggero» alle correnti democristiane contrarie agli ordini di Fanfani e Scelba»

«L'indiretto appello del «Messaggero» alle correnti democristiane contrarie agli ordini di Fanfani e Scelba»

«L'indiretto appello del «Messaggero» alle correnti democristiane contrarie agli ordini di Fanfani e Scelba»

«L'indiretto appello del «Messaggero» alle correnti democristiane contrarie agli ordini di Fanfani e Scelba»

«L'indiretto appello del «Messaggero» alle correnti democristiane contrarie agli ordini di Fanfani e Scelba»

«L'indiretto appello del «Messaggero» alle correnti democristiane contrarie agli ordini di Fanfani e Scelba»

«L'indiretto appello del «Messaggero» alle correnti democristiane contrarie agli ordini di Fanfani e Scelba»